

Convegni  
internazionali

## I musei della storia

# Ricordo della deportazione nei lager d'Europa

di Giovanna  
Massariello

Per il secondo anno l'Aned ha partecipato a un evento internazionale che ha radunato rappresentanze governative a livello mondiale, associazioni non governative, rappresentanti di Musei della Memoria, educatori e ricercatori interessati al tema dell'Olocausto e dei tragici eventi della seconda guerra mondiale.

Le due riunioni si sono svolte nelle sedi di Stoccolma (Stockholm International Forum on the Holocaust) e di Amsterdam (Amsterdam Conference on Remembrance).

I due eventi hanno le loro radici nell'opera di una Task Force for International Cooperation and Holocaust Education, Remembrance and Research (Task Force per la Cooperazione Internazionale e l'Educazione all'Olocausto, al Ricordo e alla Ricerca) che fu inaugurata nella primavera del 1998 da primo ministro svedese Göran Persson. Nel gruppo di lavoro, consistente di capi di Stato e di governo erano rappresentati originariamente nove paesi aderenti: Francia, Germania,

Israele, Italia, Olanda, Polonia, Svezia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Il professor Y. Bauer, direttore a Gerusalemme di Yad Vashem è il consigliere indipendente della Task Force stessa.

Scopo del gruppo è di fornire supporti politici e strumenti di guida per l'educa-

zione il ricordo e la ricerca relativa all'Olocausto nei diversi Paesi, avvalendosi della collaborazione di esperti e organizzazioni non governative in tale campo. A tal fine possono essere stabiliti dei *liaison projects* (progetti d'intesa) con altri paesi per una collaborazione a più lungo termine. Il

primo progetto si è realizzato con la Repubblica Ceca nell'estate del 1999, nel corso del quale gli insegnanti hanno visitato la Fondazione Frank ad Amsterdam, il Memorial Museum di Washington e l'Istituto Yad Vashem a Gerusalemme.

Il museo ceco di Terezín, in cooperazione con esperti dei paesi Task Force ha seminari pilota per formatori di insegnanti.

Al meeting della T. F. a Gerusalemme (ottobre 1999) fu sottolineato il carattere "esemplare" dell'esperienza della Repubblica Ceca. Infatti uno degli obiettivi primari dichiarati è lo sviluppo di uno sforzo concordato nella ricerca di modalità educative comuni nell'ambito della Memoria dell'Olocausto.

I governi aderenti alla T. F. hanno anche espresso l'importanza di incoraggiare tutti gli archivi pubblici e privati più largamente accessibili.

Tra le forme appropriate di Ricordo è stata incoraggiata l'istituzione di una Giornata della Memoria in ogni Paese.

L'Aned è stata inserita in qualità di organizzazione non governativa che ha la-



Il quartiere di Amsterdam con la casa di Anna Frank

Westerbork (Olanda).  
Un binario spezzato  
con le rotaie che si  
alzano verso il cielo  
indica il luogo da dove  
partivano i convogli  
diretti ai campi di  
sterminio.



vorato per la memoria, su designazione del ministro della Pubblica Istruzione, nella delegazione italiana che ha partecipato alla Conferenza di Stoccolma: la delegazione era composta pertanto da rappresentanti del ministero (ispettrice Anna Sgherri) degli Istituti storici del Movimento di Liberazione (Nadia Baiesi) del Centro di Documentazione Ebraica (L. Mortara Ottolenghi, Liliana Picciotto Fargion), dell'Aned (Giovanna Massariello Merzagora), dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (Amos Luzzatto, presidente e Giacomo Saban, vice presidente) da rappresentanti del mondo della scuola (Alessandra Chiappano), ed era presieduta dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema, da rappresentanze governative di varia tipologia.

In occasione del Forum l'Aned ha allestito un'esposizione della produzione editoriale, documentata anche da un catalogo bilingue, e arricchita dalla riproduzione dei poster che lungo gli anni in modo più significativo hanno accompagnato le nostre manifestazioni.

## La conoscenza da trasmettere ai giovani

Lo scorso anno ha avuto luogo dal 2 al 25 maggio l'Amsterdam Conference on Remembrance e la partecipazione dell'Aned, su invito degli organizzatori, ci ha impegnato soprattutto a livello di dibattito nei diversi *workshops*.

Nel contatto proficuo con i rappresentanti delle altre organizzazioni europee la nostra delegazione (Giovanna Massariello, Viviana Frenkel, Marco Gervasoni) ha avuto modo di sottolineare la prospettiva educativa da noi adottata e cioè la tensione a trasmettere ai giovani i fatti relativi alla deportazione e allo sterminio con una forte contestualizzazione storica che coinvolge la conoscenza dei fatti che hanno portato all'ascesa del nazifascismo, la conoscenza del coinvolgimento responsabile nei singoli Paesi delle forze politiche locali (per l'Italia il capitolo storico delle "leggi razziali" prima e il collaborazionismo poi della Repubblica di Salò), l'impegno a far co-

noscere nelle rispettive peculiarità le diverse categorie dei "perseguitati" (ebrei, resistenti, Testimoni di Geova, zingari). Per il nostro radicamento culturale nella storia è difficile concepire un modulo educativo universalmente applicabile, che rischierebbe di sottrarre la valutazione delle singole responsabilità storiche alla riflessione delle nuove generazioni.

Questo Forum è stato particolarmente rivolto alla realtà olandese e quindi una parte significativa si è svolta con riferimento specifico ai luoghi che rappresentano in Olanda significative tappe della persecuzione e della deportazione e con l'intento di mettere in contatto i partecipanti con la continuità storica riflessa a livello museale e monumentale.

Ci soffermiamo in particolare sull'allestimento dei luoghi che abbiamo personalmente visitato.

Westerbork, il vasto complesso è definito da alcuni elementi fondamentali: in un ampio parco che occupa lo spazio dove fisicamente si trovavano le baracche distrutte, per inspiegabile decisione, negli anni '60 (forse, come suggerito dalla guida, un ex deportato di Westerbork, per cancellare un passato doloroso?). Volutamente niente è stato poi ricostruito, con la scelta di marcare il luogo delle baracche con leggere ondulazioni del terreno, talvolta segnalate da ceppi.

Due simboli monumentali si offrono al visitatore, nell'ampio paesaggio naturale: uno spazio occupato da mattoni appoggiati sul terreno che corrispondono esattamente al numero dei deportati dei quali, con diversa altezza, segnalano l'età. Il monumento appare come un plastico di una "Città di morti".

Un binario interrotto e scandito da traversine pari al numero dei trasporti (una novantina) verso i campi (Auschwitz prima di tutto, ma anche Bergen Belsen, Theresienstadt). Le rotaie, nella foto qui sopra, terminano improvvisamente rialzandosi verso il cielo.

## Convegni internazionali

### Ma che pena quei giochi nella casa di Anna Frank

Nella parte museale, la sezione espositiva è abbastanza ridotta, ma originale ed efficace, perché prevede un'interazione attiva con il visitatore invitandolo ad aprire "cassetti della memoria" nei quali sono custoditi oggetti e documenti relativi alle persone e alla vita del campo. Un vivace settore dedicato all'educazione prevede preparazione di materiali per gli interventi nelle scuole. Abbiamo assistito ad una presentazione del lavoro educativo discutendo, a fronte dell'esperienza italiana, le modalità e gli obiettivi educativi proposti dai responsabili di questo settore. Per esempio non è del tutto persuasiva la standardizzazione dei protagonisti della vicenda storica in tre classi ben definite: vittime, persecutori, osservatori indifferenti. Proporre ai ragazzini il gioco di identificazione, a turno, nei tre reali, ci sembra possa indurre a pericolose conclusioni e non all'assunzione di più punti di vista.

Casa di Anna Frank: entrata oramai nel circuito turistico della città, il luogo, nelle ristrutturazioni rese necessarie da un afflusso di massa, disorienta, per certi versi, nella sovrapposizione tra la vecchia

e la nuova struttura. Restano, commoventi e significativi, alcuni oggetti originali della casa come fotografie e ritagli di giornali sulle pareti della stanza di Anna, da lei stessa più volte citati nel diario. Lascia perplessi l'allestimento modernissimo dell'ultima sala cui si può "giocare" con numerose postazioni multimediali, a ricostruire la vita quotidiana di Anna attraverso una banalizzazione e semplificazione degli elementi tragici presenti nel ritmo di quella vita così precaria.

Museo della Resistenza di Amsterdam e la mostra sul ritorno e l'accogliimento delle vittime di guerra "E dopo la guerra..." (*And after the war...*), organizzata dal Soto, il Centro che si occupa di questa problematica. In primo luogo vorremmo segnalare l'originalità e la sensibilità dimostrata nell'affrontare il tema, spinoso anche in Olanda, del ritorno dei reduci e del loro inserimento dopo la deportazione nella società civile. L'allestimento sia del museo che della mostra risulta esemplare per lo sforzo di saldare il dato storico rigoroso con le vicende e i sentimenti delle persone coinvolte.

La stanza di Anna Frank. "La nostra cameretta, coi suoi muri nudi, era assai disadorna; grazie al babbo che fin da prima aveva portato qui la mia collezione di stelle del cinema e di cartoline illustrate ho trasformato la stanza, dopo aver spennellato di colla le pareti, in una fitta mostra di figurine. Così ha l'aria molto più allegra..." (Anna scrive nel suo diario l'11 luglio 1942).



Il nascondiglio in cui Anna si rinchiusse e scrisse la maggior parte del suo diario.



Il rifugio era divenuto un vero nascondiglio. Il signor Kraler aveva infatti creduto opportuno di collocare uno scaffale alla porta d'ingresso.





## Gli incontri su programmi educativi che coinvolgono i giovani d'Europa

Altro momento importante e significativo del Forum è stato quello dedicato al confronto delle diverse esperienze nella ricerca e nell'educazione.

Abbiamo partecipato a quattro *workshops*. Il primo verteva su *Written traditions* (tradizioni scritte), con particolare riguardo all'uso di documenti autobiografici, corrispondenze, diari e deportazione e testimonianze legate ai processi. In questo contesto, come rappresentanti dell'Aned siamo intervenuti segnalando i più significativi lavori editoriali, a cura dell'Aned, che trattano appunto di memorialistica e resoconti di processi (Risiera di San Sabba) e sottolineando l'impegno dell'Associazione nel valorizzare e stimolare la produzione di pubblicazioni in merito.

A documentare questa attività, è stato distribuito il nuovo catalogo bilingue delle pubblicazioni (ideato da Giovanna Massariello e già realizzato con schede in collaborazione con Teo Ducci). Il secondo *workshop* riguardava *personal accomb as an educational strategy* (racconti personali come strategia educativa).

La discussione verteva sul valore del racconto personale come strumento di co-

noscenza storica e di identificazione da parte delle generazioni più giovani, non sottovalutando il rischio di un appiattimento del contesto storico generale. Come anche noi abbiamo sottolineato, l'approccio emozionale che si realizza nell'ascolto della storia di vita va ulteriormente elaborato e consolidato attraverso adeguate conoscenze storiche. Il *workshop* dedicato a *Moments and monuments* (momenti e monumenti), si è sviluppato attraverso la lettura di tre relazioni principali e una breve presentazione, per ogni partecipante, dei rispettivi "casi" nazionali. La prima relazione è stata svolta dal sindaco di Apeldoorn, Fred de Graaf, che ha illustrato le iniziative della propria città e della propria giunta in particolare per la conoscenza presso i bambini delle scuole elementari del monumento nazionale di Vught, laddove era sito un campo di concentramento. Dalle fotografie mostrate è possibile vedere una partecipazione abbastanza intensa della popolazione locale alla memoria dell'evento della deportazione, anche se il momento della commemorazione è annualmente posto il 5 maggio, data della liberazione dell'Olanda dal-

l'occupazione tedesca. Silvio Peritore, del centro di documentazione dei sinti e rom tedeschi di Heidelberg ha illustrato le procedure attraverso le quali avvenne la deportazione e lo sterminio delle popolazioni rom e sinti tedesche e poi, durante la guerra, delle terre occupate. Jacqueline Regeling ha poi illustrato il progetto "Adotta un Monumento", lanciato nel 1985.

I bambini di più di 1000 scuole olandesi hanno adottato più di 670 monumenti di guerra. Con il termine adozione si intende sia prendersi cura del monumento ripulendolo e cambiando regolarmente i fiori e le decorazioni, sia organizzare periodicamente dei "pellegrinaggi" a tali monumenti.

Tra gli interventi più significativi dei partecipanti, preme ricordare quello della responsabile della Wiener Library di Londra, che contiene materiali importantissimi di testimonianza sullo repressione e poi sullo sterminio degli ebrei in Germania, quello del rappresentante del museo storico ebraico di Vienna, quella del rappresentante dell'Istituto olandese per la documentazione di guerra. Sono seguiti poi interventi di alcuni docenti di scuole elementari e medie statunitensi, impegnati nello sforzo di valorizzazione dei monumenti ai caduti delle due guerre e all'Olocausto. È

stata poi presentata, dai due intervenuti italiani, il caso del museo monumento di Carpi.

Un altro *workshop* era dedicato a *Music and Literature* (Musica e Letteratura). In questo caso, si è limitati alla presentazione di alcune relazioni, da parte di Ernst van Aphen dell'università di Leida e di Dirk Schramm dell'università di Amsterdam, (*Tracce dell'Olocausto nella letteratura olandese degli anni postbellici*), e di Etty Mulder dell'università di Nijmegen sulla musica nel campo di concentramento di Westerbork.

Particolarmente interessante è parsa quest'ultima relazione, che ha illustrato come nei campi di concentramento fossero possibili, in qualche sorta, e con le distinzioni del caso (Westerbork non era Auschwitz), spettacoli, intrattenimenti musicali e "distrazioni".

I detenuti del campo introducevano le loro esperienze musicali della vita civile all'interno di un circuito esistenziale che loro stessi giudicavano "sospeso" nel tempo, se esaminiamo i testi delle canzoni composte a scopo di "distrazione" nel campo ed eseguite, a volte di fronte al pubblico costituito dai carcerieri tedeschi.

**Con la collaborazione di  
Viviana Frenkel e  
Marco Gervasoni**